

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

Battesimo del Signore (12 gennaio 2025)

Introduzione alle letture: Is 40,1-5.9-11; Sal 103; Tt 2,11-14; 3,4-7; Lc 3,15-16.21-22

La festa del Battesimo del Signore è una seconda epifania. Trent'anni dopo la sua manifestazione ai magi, l'uomo Gesù nelle acque del Giordano viene presentato al mondo dalla voce stessa del Padre che lo riconosce suo "Figlio amato": è l'investitura messianica con la quale Gesù inizia il suo ministero. Ascoltiamo il racconto della discesa di Gesù nelle acque del Giordano dall'evangelista Luca. Nella prima lettura il profeta annuncia la consolazione per il suo popolo: un popolo esiliato e depresso riceve l'annuncio che il Signore viene con potenza ed egli stesso è il premio. Con le parole del salmo benediciamo il Signore perché ha creato l'universo con le sue opere meravigliose, in particolare l'acqua, sorgente di vita, che nel battesimo il Cristo ha benedetto. Infine l'apostolo, scrivendo al discepolo Tito, parla del nostro battesimo, dicendo che è apparsa l'umanità di Dio, il quale – col sacramento dell'acqua – ci rinnova e ci rigenera. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: L'unico che ci può consolare è il Signore con la sua presenza

«Consolate, consolate il mio popolo». Il Signore Dio si rivolge ai suoi profeti perché portino consolazione al popolo stanco, demoralizzato, depresso. Queste parole del profeta sono state scritte durante l'esilio in Babilonia, seicento anni prima di Cristo e rivolte ad un piccolo resto di Israele che si trovava in una situazione dolorosissima: avendo perso tutto, vivevano davvero una situazione disperata, perché non avevano più speranza, non aspettavano più nulla per il futuro, e la loro condizione sembrava irreparabile. A quelle persone demoralizzate e stanche il Signore invia un messaggero che porti liete notizie; gli dice: «Alza la voce con forza, non temere. Annuncia: "Ecco il vostro Dio, il Signore Dio viene con potenza. È lui che esercita il dominio e porta con sé il premio"».

È una parola che dopo tanti secoli continua a echeggiare anche per noi. Anche noi abbiamo bisogno di consolazione e il Signore ci annuncia che la sua presenza è consolazione. «Gridate a Gerusalemme – cioè alla Chiesa – e parlate al suo cuore». È un compito che viene affidato oggi come ieri ai profeti, ai predicatori della Parola di Dio, perché parlino al cuore della gente, perché facciano sentire che il Signore è presente ed è all'opera, nonostante tutto. Abbiamo bisogno che il Signore parli al nostro cuore, abbiamo bisogno di ascoltare questa parola e di lasciarla entrare nel deserto della nostra vita, delle nostre difficoltà, perché appaia la gloria del Signore, perché noi possiamo vedere la sua presenza e la sua opera. Abbiamo bisogno di consolazione.

Se ci pensate questa parola, che indica un gesto di solidarietà e di affetto, è composta dalla preposizione *con* (che esprime la compagnia) e la radice della solitudine: *con-solo* significa che non ti lascio solo, ma sono con te. *Consolare* vuol dire riempire una solitudine grazie ad una compagnia; e l'unico vero consolatore è il Signore. Tutte le compagnie umane danno qualche cosa, ma non basta mai; il nostro cuore resta solo. La desolazione, la depressione, la disperazione sono proprio espressioni della solitudine: è il cuore umano che si sente solo, che sperimenta la vanità del tutto e ha paura delle sue difficoltà e dei problemi del futuro. Ci sentiamo qualche volta drammaticamente soli: per questo abbiamo bisogno di consolazione. L'unico che può riempire la nostra solitudine è il Signore, è lui la nostra speranza, è lui che «con braccio potente esercita il dominio», perché è lui il premio. La sua ricompensa è la sua compagnia stessa. E ci prende in braccio come agnellini portarti sul petto e ci conduce pian piano come pecore madri.

Chiediamo al Signore che ci faccia sentire questa presenza consolatrice dello Spirito Santo, quello Spirito che è disceso su Gesù, e lo ha consacrato per la missione. Anche noi abbiamo bisogno dello Spirito consolatore, che riempia la nostra solitudine, ci faccia sentire la presenza di Dio e ci doni la sua forza, nuovo entusiasmo, rinnovi la speranza e ravvivi il nostro impegno. Questo è il senso del giubileo. Il battesimo è il nostro giubileo: rivivere pienamente la comunione con il Signore, sentire la sua presenza consolatrice è una esperienza giubilare che ci può cambiare la vita. Chiediamolo gli uni per gli altri come dono in questo tempo santo: “Non abbandonarci, Signore, facci sentire la tua presenza, consola il tuo popolo, parla al suo cuore e fagli capire che tu sei presente e all’opera”.

Non siamo soli: il Signore sta operando nella nostra vita, nella nostra storia, per condurla verso un fine di bene. Nonostante tutto, contro ogni apparenza, sentiamo questa presenza e godremo davvero una divina consolazione.

Omelia 2: Nel Battesimo abbiamo vissuto un Giubileo di liberazione

L’evangelista Luca non racconta propriamente il battesimo di Gesù, ma quello che è avvenuto dopo. Tutto il popolo veniva immerso nelle acque del Giordano, e anche Gesù si è messo in fila con i peccatori ed è stato immerso insieme agli altri. Dopo, mentre stava in preghiera, è avvenuto qualche cosa di straordinario nei confronti di Gesù stesso: il cielo si aprì, discese lo Spirito e la voce del Padre gli disse: «Tu sei il mio Figlio». È una rivelazione a Gesù stesso: è l’investitura ufficiale del Messia, riconosciuto come Figlio di Dio, *l’Amato*, che gode la piena stima del Padre. Da quel momento Gesù, riconosciuto e proclamato Figlio di Dio e salvatore del mondo, inizia la sua missione.

Quella discesa nelle acque del Giordano fu per Gesù l’inizio della sua missione, solo l’inizio – significativo – perché dice una discesa, una umiliazione che anticipa la morte e la discesa nel sepolcro; e annuncia quello che sarà per noi l’evento di salvezza: la partecipazione alla sua morte risurrezione nel nostro battesimo.

Di questo ci ha parlato l’apostolo annunciando l’epifania della umanità di Dio: «È apparso l’amore di Dio per gli uomini». Nella persona di Gesù si è fatto visibile questo amore. È un segno concreto che dimostra quanto Dio ami l’umanità, al punto da diventare umano; e ci ha salvati proprio attraverso questa partecipazione alla nostra umanità «con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo».

Il nostro battesimo è l’evento fondamentale della nostra vita. Però, avendolo ricevuto da piccoli, non abbiamo nessuna memoria e rischiamo di non dare grande importanza a questo evento. Il battesimo è la comunicazione della potenza di Dio, che libera l’uomo dal peccato, ma noi – avendo ricevuto il battesimo appena nati – non avevamo consapevolezza di nessun peccato e quindi non abbiamo questo ricordo: ci manca l’esperienza di un intervento potente di Dio nella nostra vita. Dobbiamo allora recuperarlo, non semplicemente dalla memoria, ma dalla meditazione, dalla riflessione teologica, pensando al fatto che siamo stati incorporati a Cristo. Il battesimo non è semplicemente quel rito che è stato celebrato quando eravamo bambini piccoli, ma è l’attuale partecipazione alla vita di Cristo. Non è semplicemente un’acqua che viene aspersa su di noi, ma è lo Spirito che prende possesso della nostra vita, che rigenera e rinnova.

Proprio perché non abbiamo memoria storica del nostro battesimo, l’evento del giubileo può essere una occasione buona per ripensare e vivere intensamente il dono del battesimo; perché il giubileo è l’occasione della remissione dei peccati, della liberazione dei prigionieri, e tutto questo è avvenuto con la redenzione operata da Cristo. Per noi il battesimo è stato il grande giubileo! E siamo per grazia in questa situazione: redenti, riscattati, schiavi liberati. Siamo stati rinnovati e rigenerati. Non dovremmo usare il passato ... sarebbe meglio insistere su questa azione continuativa che il battesimo ha nella nostra vita: ci rigenera e ci rinnova, adesso. Proviamo a sentire questa esperienza della nostra partecipazione alla vita di Cristo, adesso. Il battesimo avviene per noi adesso, in questo momento della nostra vita, comunque essa sia. Adesso abbiamo bisogno di essere rigenerati e rinnovati. Questa è la grande speranza che il Signore ci ha donato. È la beata speranza, è l’attesa che rende contenti, è l’attesa dell’incontro

con il Signore; e questo desiderio forte rallegra la nostra vita, rigenera la nostra esistenza, rinnova il nostro comportamento.

Scrolliamoci di dosso quella delusione rassegnata di chi pensa che non ci sia niente da fare. Abbiamo bisogno di una nuova generazione: ma siamo vecchi! Abbiamo bisogno di una nuova generazione, proprio perché siamo vecchi dentro! Abbiamo bisogno di una forza che renda nuovi. È possibile questa rigenerazione, è possibile questo rinnovamento. Dobbiamo solo accoglierlo. È la grazia dell'Anno Santo, è l'anno di misericordia del Signore, che si offre adesso di rigenerarci e rinnovarci. Coltiviamo questa beata speranza, questo desiderio che rende contenti. Lasciamoci trasformare e rinnovare dalla grazia di Cristo: scopriremo una umanità nuova, scopriremo di essere noi un'umanità migliore.

Omelia 3: L'indulgenza del Signore cura le ferite e ripara i danni

Gesù è più forte di Giovanni, è il Messia a lungo atteso, è colui che battezza nello Spirito Santo cioè immerge nella vita stessa di Dio. Ma all'inizio del suo ministero Gesù con umiltà si immerge nell'acqua come tutti gli altri, solidale con noi. Ha condiviso in tutto la nostra vita: lui, che era senza peccato, è sceso nelle acque come i peccatori, per santificare le acque, per riempire l'universo della sua presenza, per inaugurare il suo grande ministero che culminerà con la morte e risurrezione che porta al dono dello Spirito Santo.

Nel battesimo al Giordano Gesù inizia il suo ministero: viene riconosciuto da Dio e presentato al mondo; ma anzitutto viene presentato a Gesù stesso! «Tu sei il Figlio mio – la voce del Padre dice a Gesù nella sua coscienza profonda – tu sei mio Figlio, tu sei l'Amato». È quello che sentiamo anche noi adesso: è la voce di Dio Padre, che a ciascuno di noi, proprio perché siamo stati battezzati nello Spirito Santo, ripete: «Tu sei mio figlio, tu sei l'amato». Noi abbiamo ricevuto questo Spirito Santo che è la vita di Dio: nel battesimo siamo diventati figli, ci è stata data una grande grazia, che è il perdono dei nostri peccati. Il battesimo infatti è la grande indulgenza di Dio.

Abbiamo appena iniziato l'Anno Santo che è caratterizzato proprio dal tema della indulgenza, che vuol dire: bontà, generosità, misericordia, perché Dio è venuto a perdonare i peccati. Ma il discorso è molto più complicato di come può sembrare, perché l'indulgenza di Dio non significa tolleranza o lasciar correre, ma è un intervento curativo per poter migliorare. Forse sarà capitato a qualcuno di rompersi una gamba o un braccio: ci vuole un attimo a inciampare, mettere male l'arto e romperlo; basta un attimo. Ma per guarire, basta un attimo? No. Ci vuole tanto tempo, ci vogliono le cure, ci vuole la riabilitazione, ci vuole un impegno faticoso. Un osso si rompe in un attimo, ma per guarire del tutto richiede tanto tempo, tanto impegno, tanta cura. Così è col peccato: basta un attimo e una parola cattiva detta a un amico, una risposta acida, polemica, offensive – quante volte ci sono scappate parole del genere – basta una parola mal detta per rompere un'amicizia, per rovinare una relazione. E poi, per ricostruirla? Non basta più un attimo! A rompere ci vuole poco, a costruire ci vuole tanto. Allora il Signore, che è venuto a perdonare i peccati, non è venuto a dire che va bene tutto: il mondo è pieno di peccati e per questo non va bene; il fatto che il Signore perdoni, non significa che diventiamo buoni automaticamente! C'è bisogno di un impegno di correzione.

Per aiutarvi a capire un po' meglio questo discorso dell'indulgenza vi racconto una storia. C'era un ragazzo che si arrabbiava spesso con i suoi compagni, li insultava, li picchiava anche, si comportava da violento. La maestra aveva mandato a chiamare il papà, spiegandogli: «Questo bambino è un po' troppo violento». Il papà allora cercò di insegnargli a migliorare; gli fece questa proposta: «Sta a sentire: ogni volta che tu insulti un tuo compagno o alzi le mani contro di lui o ti arrabbi con qualcuno, pianta un chiodo nella staccionata» – era la ringhiera di legno che circondava la loro casa – e il ragazzo accettò. I primi giorni piantava quattro o cinque chiodi e nel giro di una settimana il legno del recinto era pieno di chiodi. Il papà gli fece notare: «Vedi? Guarda quanto male stai facendo. Devi impegnarti ad arrabbiarti di meno, a offendere di meno». Il ragazzo si mise di impegno e lentamente i chiodi diminuivano: col passare del tempo nella staccionata venivano piantati pochi chiodi, poi solo uno solo al giorno e poi, andando avanti con

impegno, arrivò a non metterne neanche più uno. “Bravo! – gli disse il padre – stai cominciando a diventare grande. Adesso facciamo un altro lavoro: ogni giorno in cui non offendi nessuno togli un chiodo, perché guarda quanti ne hai messi! Dobbiamo toglierli”. Il ragazzo accettò questa nuova sfida e si mise d’impegno: ogni giorno cercava di controllarsi, di trattare bene i compagni e di non offenderli, di non picchiare nessuno ... alla fine della giornata, contento di esserci riuscito, toglieva un chiodo. Andò avanti così per parecchio tempo. Alla fine soddisfatto disse al padre: “Guarda, ho tolti tutti i chiodi!” – “È vero, gli disse il padre, però guarda quanti buchi sono rimasti! Il legno è tutto rovinato, perché pieno di buchi!”.

Che cosa vuol dire questo? Il male fa male e lascia il segno. Anche con il nostro impegno a migliorare il male che facciamo lascia il segno! Bisogna curare le conseguenze del peccato. Ecco l’indulgenza di Dio. Se noi ci mettiamo l’impegno a migliorare, a correggere i nostri peccati, il Signore viene incontro generosamente e toglie le conseguenze del peccato, ci aiutata a riparare il legno tutto bucato, ci aiuta a curare le nostre ferite, a guarire più in fretta. Ecco l’indulgenza: non è la copertura dello sporco, ma è un’autentica pulizia. Quando si fa pulizia in casa, se si spazza quello che viene raccolto come immondizia, lo si butta sotto il letto? lo si nasconde sotto il tappeto? No. Lo si porta via! Il nostro peccato è così: non può essere nascosto, non possiamo far finta di niente! Dobbiamo toglierlo! Noi possiamo togliere qualcosa, ma le conseguenze che i nostri peccati hanno prodotto, noi non riusciamo a curarle: perciò abbiamo bisogno dell’intervento di Dio. Ecco la sua indulgenza.

In questo Anno Santo impegniamoci a migliorare, facciamo l’esame di coscienza seriamente, riconosciamo dove sbagliamo e chiediamo al Signore che ci aiuti, che ci dia la sua misericordia, perché tolga il male e ci riempia del bene. “Tu sei il mio figlio amato – ci ripete Dio Padre – io voglio il tuo bene, voglio che tu viva bene”. E allora: coraggio, collaboriamo insieme a lui per realizzare una vita buona e bella, libera dal peccato.